

## Nordirlanda: assaltata una chiesa cattolica

Nell'Irlanda del nord la polizia ha sparato proiettili di plastica contro un'infocita folla di estremisti protestanti che ha vandalizzato una chiesa cattolica dopo una parata per le vie di Harryville, un piccolo centro vicino a Ballymena. È successo l'altro ieri sera e gli agenti in tenuta anti-sommossa hanno faticato non poco a riportare la calma. Gli estremisti protestanti sono andati all'attacco delle forze dell'ordine lanciando bombe incendiarie, mattoni e pietre che hanno ferito - in modo non grave - alcuni poliziotti. A giugno incomincia ogni anno per l'Ulster la stagione delle marce con cui i protestanti celebrano l'unione con la Gran Bretagna e il rischio di incidenti sale in modo vertiginoso perché la minoranza indipendentista cattolica considera provocatorie queste manifestazioni e vi si oppone spesso con la forza. Proprio in questo periodo lo scorso anno le marce degli orangisti scatenarono incidenti senza fine spesso provocati dal fatto che i protestanti pretendono di marciare anche nei quartieri a maggioranza cattolica. Ad Harryville, comunque, i protestanti hanno fatto ieri sera tutto da soli e nella chiesa cattolica presa di mira hanno infranto i vetri. Soltanto l'intervento delle forze dell'ordine ha evitato che alla chiesa fosse appiccato il fuoco con le bombe incendiarie. Il governo Blair ha avviato negoziati tra le due comunità per trovare un compromesso sulla stagione delle marce che culmina a luglio, finora però senza molto successo. In tutto ventisette poliziotti sono rimasti feriti nei moti di piazza e per due di essi - colpiti alla testa da oggetti contundenti - si è reso necessario il ricovero in ospedale. «La piaga dell'odio settario è venuta di nuovo a galla», ha lamentato Lord Dubbs - sottosegretario per l'Irlanda del nord nel governo Blair - commentando gli incidenti a Harryville. «È tutto molto scioccante. Quasi stento a crederci. Siamo così stanchi per tutto quanto continua a succedere», ha dichiarato padre Eamon Cowan, parroco nella chiesa cattolica vandalizzata.

Un milione e mezzo di polacchi hanno accolto Giovanni Paolo II: «Sei la nostra guida, resta con noi»

# Il Papa nella città della sua vita L'omaggio di una folla oceanica

Il Pontefice ha esortato la Polonia e la sua Chiesa a tornare a quella cultura occidentale alla quale è appartenuta per secoli. Canonizzata dopo 600 anni la regina Edvige, meritevole di aver gettato le fondamenta dello Stato Polacco del XV secolo.



Giovanni Paolo II durante una cerimonia in Polonia

Petr Jozsek/Reuters

CRACOVIA. Un milione e mezzo circa di polacchi, fra cui molti giovani, hanno accolto, ieri mattina nell'area verde di Blonia della sua città, Giovanni Paolo II per manifestargli affetto e sostegno, vedendolo lucido nelle idee ma incerto nei movimenti, e per raccogliere i suoi insegnamenti per fronteggiare la complessa transizione che la Polonia e l'Europa stanno vivendo. Significative le scritte negli striscioni: «sei la nostra guida», «resta con noi», «centoanni».

Già nel 1979 Papa Wojtyla aveva parlato nello stesso luogo per affermare, in pieno regime comunista, che «Dio non può essere escluso dalla storia della Polonia» e ancora nel 1983 e nel 1987 per infondere fiducia, nonostante la legge marziale, a sperare in un cambiamento che nel 1989 è arrivato. Ieri ha esortato la Chiesa e la società civile a tener conto dei problemi nuovi che sono emersi, in questi ultimi anni, e ad affrontarli con il metodo del dialogo e della comprensione reciproca tra componenti diverse.

È lo spunto per queste riflessioni è stato offerto al Papa dalla canonizzazione, dopo seicento anni, della regina Edvige, morta a soli 25 anni, eppure meritevole di aver gettato le fondamenta politico-religiose dello Stato polacco del XV secolo ed aver fondato l'Università

Jagellonica, come centro di animazione culturale nella Polonia e nell'Europa del tempo. Infatti, nel ricordare queste qualità della giovane regina - le cui spoglie sono dalla sua morte avvenuta nel 1399 nella cattedrale di Wawel di Cracovia sotto il Crocifisso nero con cui diceva di «colloquiare». Un metodo ispirato - Giovanni Paolo II ha rilevato che ella seppe «animare la cooperazione religiosa e culturale fra le componenti del suo Stato e tra le nazioni». Ma, soprattutto, seppe fare dell'Università, da lei fondata, «un importante centro di pensiero, la culla della cultura polacca e il ponte tra l'Occidente cristiano e l'Oriente, portando un inalienabile contributo al formarsi dello spirito europeo». Un metodo ancora valido, anche se va adeguato alla nostra epoca. E, a tale proposito, ha ricordato - data la presenza dei rettori e dei docenti degli atenei polacchi tra la sterminata folla - il grande rettore dell'ateneo cracoviense, Pawel Wlodkowic, il quale nel secolo XV «poneva le basi della teoria moderna dei diritti dell'uomo», e Nicolò Copernico «le cui scoperte diedero inizio ad una nuova visione del mondo creato». Per dire che, senza un nuovo progetto, non si esce dalla crisi.

Ed è stato molto significativo che il segretario della Conferenza episcopale, mons. Tadeusz Pienoniek, abbia dichiarato, nella conferenza stampa, che «nelle relazioni tra la Chiesa e lo Stato, a volte si sono create delle tensioni che, invece, possono essere superate con il dialogo».

Un altro segnale positivo è emerso, secondo indiscrezioni, dal colloquio che il Papa ha avuto nell'arcivescovado con il primo ministro, Włodzimierz Cimoszewicz, prima che questi partisse per Madrid. Il governo si impegna a dare alla Chiesa alcune garanzie, in merito a problemi che più diret-

tenendo ai «problemi concreti ed ai compiti di oggi», Giovanni

Paolo II ha sottolineato che spetta «ai laici sviluppare il pensiero politico, la vita economica e la cultura». Mentre «la Chiesa, che non cerca e non vuole possedere privilegi speciali», rimane «libera nell'annuncio di tutte le verità evangeliche e delle indicazioni che ne conseguono». In una società pluralista e laica, come è diventata quella polacca, il Papa ha, quindi, operato ieri una distinzione netta di ruoli per il cambiamento di una vecchia mentalità che persiste, nella Chiesa ed nei settori conservatori della società, creando tra Stato e Chiesa tensioni sull'insegnamento della religione nelle scuole e sulla questione dell'aborto.

Nel celebrare, ieri pomeriggio, il 600° anniversario dell'Università Jagellonica, il Papa ha tenuto una lezione sul «servizio del pensiero», affermando che questo si svolge se esercita «una funzione di coscienza critica» indicando alla società civile alti valori etici rispetto a chi «minaccia» la persona nel campo sociale e scientifico. Il futuro del mondo sarà salvato da uomini «competenti ma saggi».

Al Teatro Slowacki è stato presentato ieri sera il film di Zanussi *Fratello del nostro Dio*, tratto da un dramma del 1949 di Karol Wojtyla. Il pontefice non ha potuto essere presente alla prima ma ha incontrato il regista nel corso del pomeriggio.

Alceste Santini

## I bagni di folla di Wojtyla

La folla radunata ieri mattina a Cracovia per la messa del Papa è una delle più imponenti tra quelle che hanno assistito a una celebrazione di Giovanni Paolo II. In occasione del primo viaggio del Papa nella sua patria - nel giugno del 1979 - quasi due milioni di fedeli parteciparono alla messa di congedo, sempre a Cracovia. E un milione e trecentomila giovani, provenienti da tutto il mondo, incontrarono il Pontefice a Czestochowa il 15 agosto del '91, per celebrare la giornata mondiale della gioventù. Più in generale in diverse parti del mondo folle oceaniche hanno partecipato alle messe celebrate dal Papa. Ecco un riepilogo.

- 16 settembre 1984: a Toronto, in Canada, i fedeli radunati sulla pista del secondo aeroporto cittadino sono un milione.

- 16 giugno 1993: in piazza Colon, a Madrid, un milione di fedeli assiste alla messa.

- 15 gen 1995: giornata mondiale della gioventù a Manila, nelle Filippine, alla quale prendono parte un milione e mezzo di ragazzi. Il Papa è costretto a spostarsi in elicottero, invece che in «Papamobile», perché per le strade della capitale filippina ci sono quattro milioni di persone.

- 11 feb 1996: oltre un milione di fedeli alla messa celebrata sulla pista della base aerea «Francisco de Miranda» a est di Caracas, in Venezuela.

- 8 giugno 1997: Un milione e seicentomila persone accorrono a Cracovia per vedere il Papa nella «città della sua vita», come il pontefice l'ha sempre definita per aver guidato la diocesi per 18 anni come vescovo e cardinale. La cifra, calcolata dalla polizia, è paragonabile a quella del 1979 quando Karol Wojtyla venne a Cracovia dopo l'elezione al Pontificato per rafforzare spiritualmente un popolo sotto il giogo del comunismo. Ieri la stessa gente è venuta salutarlo.

Vincono i «no»

## Referendum avvicina la Svizzera all'Europa

GINEVRA. La Svizzera rifiuta di frapponere ulteriori ostacoli alla sua già lenta marcia di avvicinamento all'Unione europea. E i suoi cittadini lo hanno fatto dicendo no nella consultazione referendaria di ieri al quesito promosso dalla Lega ticinese e dal partito di destra dei Democratici svizzeri, secondo il quale il governo avrebbe dovuto essere obbligato - in caso di trattative per l'ingresso in Europa - a indire un'approvata consultazione elettorale.

Anche se i risultati ufficiali sono solo parziali, dunque, gli svizzeri sembrano aver respinto a larghissima maggioranza le due principali proposte referendarie sulle quali si votava oggi in tutta la Confederazione: il divieto di esportare armi all'estero e la preventiva sottoposizione a un altro giudizio popolare di eventuali trattative con l'Unione europea. Sarebbero invece prevalsi i sì all'abolizione del monopolio statale sulla produzione e la commercializzazione della polvere da sparo, terzo e minore quesito in gioco. In base alle leggi elvetiche, perché un referendum passi è richiesta una duplice maggioranza semplice: a livello nazionale e a livello locale; per la precisione occorre la metà dei voti più uno anche in almeno la metà dei 26 cantoni. In base ai dati raccolti a metà pomeriggio, in tredici di questi ultimi i no oscillavano tra il 66 e l'89 per cento.

La consultazione politicamente più delicata, sebbene meno sentita dagli elettori, riguardava una richiesta un po' paradossale dei gruppi ultranazionalisti: imporre un ulteriore referendum prima di intavolare qualsiasi negoziato con i Quindici, e ciò allo scopo di ostacolare il più possibile un ipotetico ingresso elvetico nell'Ue, già bocciato dalle urne nel '92. Il governo federale si era detto contrario all'iniziativa, sostenendo che l'isolamento e la neutralità della Svizzera sono ormai superati e controproducenti.

Molto più intenso il dibattito che aveva preceduto l'altra questione, posta dal Partito socialista, cioè di porre fine alla vendita all'estero di armi e mezzi di impiego militare. Anche in questo caso le autorità di Berna e i quattro partiti di centro coalizzati al governo avevano suggerito di votare no, ammonendo che un risultato opposto avrebbe implicato la perdita di migliaia di posti di lavoro in un momento in cui il Paese sta ancora subendo gli effetti di una settennale recessione. Altro argomento utilizzato contro la proposta, il ruolo irrisorio ricoperto dalla Svizzera sul mercato planetario delle armi: solo l'1 per cento del totale.

I promotori replicavano che non sempre è così. Amo d'esempio citavano gli aerei a elica «Pilates», concepiti per l'addestramento ma riconvertiti in molti Stati del Terzo Mondo (dopo averli equipaggiati con mitragliatrici leggere) come velivoli anti-insurrezione.

Prc chiede un'inchiesta sul ruolo della Farnesina. Il ministro replica: «È una manovra»

## Dini e Bertinotti in lite sull'Albania

Per Dini «Rifondazione vuole creare problemi alla maggioranza». Il leader di Prc: «Si sta sbagliando»

ROMA. È ancora bufera sulla Farnesina. Ieri l'ambasciatore d'Italia in Albania, Paolo Foresti, ed il ministro degli Esteri, Lamberto Dini, hanno replicato in modo molto netto alle accuse formulate da Rifondazione Comunista su un possibile ruolo della sede diplomatica italiana sui rapporti tra banche italiane e finanziarie albanesi fallite e su un traffico d'armi con la Bosnia che, secondo il partito di Fausto Bertinotti, vedrebbe coinvolte aziende italiane. «Di fronte ad accuse così gravi - ha detto Foresti - è ora di chiedere che sia fatta chiarezza e che ognuno si prenda le sue responsabilità. Chi ha fatto dichiarazioni false e caluniose - ha aggiunto Foresti - ne risponda nei modi previsti in uno Stato di diritto».

Seccata ma ironica la replica del ministro degli Esteri a Bertinotti: «Si direbbe che Rifondazione comunista sia proprio ai ferri corti con l'Albania, non solo ha cercato di far cadere il governo al momento in cui si è deciso di mandare la forza d'intervento, ma ora mi pare che si cerchi di nuovo di

mescolare nel torbido per creare problemi alla maggioranza di governo». A Firenze, dove nel pomeriggio ha assistito alla partita del calcio storico in qualità di «magnifico messere», Dini rispondendo ad una domanda sull'argomento ha aggiunto: «Si vuol fare una commissione d'inchiesta su che cosa? Certamente non c'è assolutamente nessun fatto o episodio sul quale si potrebbe discutere e quindi trovo una cosa veramente sorprendente che alcuni di Rifondazione comunista si siano lasciati andare a dichiarazioni di questo genere, che credo non facciano loro onore».

Rifondazione Comunista sarebbe pronta a presentare una proposta di legge per chiedere una commissione d'inchiesta sulle responsabilità dell'Italia nella crisi albanese. L'iniziativa è clamorosa perché non è mai accaduto che un partito di maggioranza chiedesse di indagare su un'ambasciatore. Nel progetto di legge si chiede che la commissione indaghi su due fronti: 1) le eventuali connessioni tra banche italiane e finanziarie pirami-

dali albanesi fallite, 2) il presunto «traffico d'armi con la Bosnia che vedrebbe coinvolte aziende italiane». I quaranta, tra deputati e senatori, impegnati nell'inchiesta dovrebbero in particolare modo accertare la «funzione della nostra legazione diplomatica» nelle due vicende.

«La reazione del ministro degli Esteri Dini alla nostra proposta di una commissione di inchiesta parlamentare sulla vicenda albanese mi sembra un errore politico», ha affermato il segretario del Prc Fausto Bertinotti commentando le dichiarazioni di Dini. La proposta di Rifondazione, ha aggiunto Bertinotti, «non è mirata a nessuna personalità politica. Il ministro degli Esteri probabilmente confonde prese di posizione politiche espresse durante il dibattito parlamentare sull'Albania con la richiesta della commissione di inchiesta. Quelle valutazioni esprimono un dissenso politico forte del Prc sulle scelte del governo italiano in merito alla missione ma non c'entrano con la commissione d'inchiesta».

## Erbakan: «Finito l'attacco contro i curdi»

Dopo tre settimane, tutto è ancora incerto sull'operazione militare turca contro i guerriglieri curdi nell'Irak settentrionale: secondo il primo ministro turco l'offensiva si è conclusa, ma i militari si sono subito premurati di smentire l'annuncio, assicurando che l'operazione è in corso. Da Londra, l'emittente curda Med TV ha parlato di ritirata delle truppe turche verso la città di Zalkho, ma non di ritiro della forza turca dal Kurdistan iracheno.

L'Indice di giugno è in edicola con:

Il Libro del Mese

*I diari di Lev Nikolaevič Tolstoj recensito da Piero Boitani*

Diego Marconi  
*L'università secondo Santambrogio*

Edgar Morin  
*intervistato da Gabriele Salari*

**L'INDICE**  
SEI LIBRI PER MESE

ORIENTA MEGLIO DEI 24 POLLICI